

Il Paese del futuro

I ticinesi oggi sono i cittadini più pessimisti di tutta la Svizzera

Un cantone in controtendenza sui grandi temi dell'economia globalizzata, della società e della politica

Il sondaggio
L'analisi Sophia 2016 per il "Forum dei 100" de L'Hebdo non lascia dubbi sull'idea di futuro a Sud delle Alpi

MASSIMO SCHIRA

È un Ticino che brilla per pessimismo quello fotografato dal sondaggio Sophia 2016, realizzato dall'Istituto di ricerche economiche e sociali M.I.S. Trend di Berna e Losanna quale introduzione al "Forum dei 100", la manifestazione-dibattito promossa dal settimanale L'Hebdo. Dal campione formato da 380 "opinion leader" e da 1.290 cittadini in tutta la Svizzera, il cantone si distingue per le sue scelte molto spesso in controtendenza rispetto al resto del Paese sui grandi temi dell'economia globalizzata, della società e della politica.

Rispetto alle edizioni precedenti del sondaggio Sophia, quella del 2016 registra in realtà qualche segnale d'inquietudine in più anche a livello nazionale riguardo alle quattro grandi sezioni analizzate dall'istituto: la globalizzazione, i rapporti con la frontiera, le relazioni con le multinazionali e quelle con l'Unione europea. Ma sono soprattutto le posizioni ticinesi a far discutere.

Qualche esempio per comprendere meglio questo fenomeno di "cantone separato in casa". Rispetto al resto della Svizzera, il Ticino emerge già nell'orientamento della popolazione su un "grande tema" come quello della globalizzazione.

SI DIBATTE SU SOVRANITÀ ED EUROPA
La politica alle frontiere e i rapporti con l'Unione europea attraverso gli accordi bilaterali sono un tema ormai radicato anche nell'opinione pubblica. Che si dimostra più severa rispetto al passato, ma ancora molto aperta ai bilaterali

Anche negli aspetti più "politici" del sondaggio Sophia 2016 - quelli legati al rapporto della Svizzera con le frontiere, e quindi con gli attuali flussi migratori e quelli sui rapporti con l'Europa attraverso gli accordi bilaterali (vedi articoli in basso) - il Ticino appare chiaramente come la regione più conservatrice. Mentre una maggioranza abbastanza chiara della popolazione nella Svizzera tedesca e in Romania sacrificerebbe il voto del 9 febbraio 2014 contro l'immigrazione di massa sull'altare del mantenimento degli accordi bilaterali con l'Ue, a Sud delle Alpi il rispetto della volontà popolare è appoggiato a larghissima maggioranza. Mentre nel resto del Paese quello della libera circolazione è un principio ormai acquisito - anche se, in generale, si chiedono controtrolli più severi in alcuni ambiti e maggiori restrizioni -, in Ticino le riserve su questo importante aspetto nei rapporti con l'Ue è maggiormente dibattuto. Una posizione di sé piuttosto prevedibile, soprattutto pensando agli esiti delle ultime votazioni a livello federale (come quella sull'espulsione dei criminali stranieri, in cui il Ticino è stato uno dei soli cantoni ad accettare il testo dell'iniziativa) e ai molti dibattiti sui rapporti transfrontalieri che stanno caratterizzando il clima politico nel cantone ormai da qualche anno.

Ad essere più in linea con la tendenza nazionale è invece la posizione ticinese sui rapporti tra economia, politica e aziende multinazionali. Se i leader d'opinione vorrebbero vedere le grandi aziende maggiormente implicate nel dibattito politico svizzero, tra la popolazione i dubbi sono maggiori. E questo è un aspetto che contraddistingue tutto il Paese, anche se in Ticino c'è lievemente meno fiducia nei confronti del rapporto tra multinazionali e politica. Analogamente, nella Svizzera italiana i timori per un'ondata di delocalizzazioni, a causa della situazione congiunturale, sono chiaramente più marcati rispetto al resto del Paese. Le im-

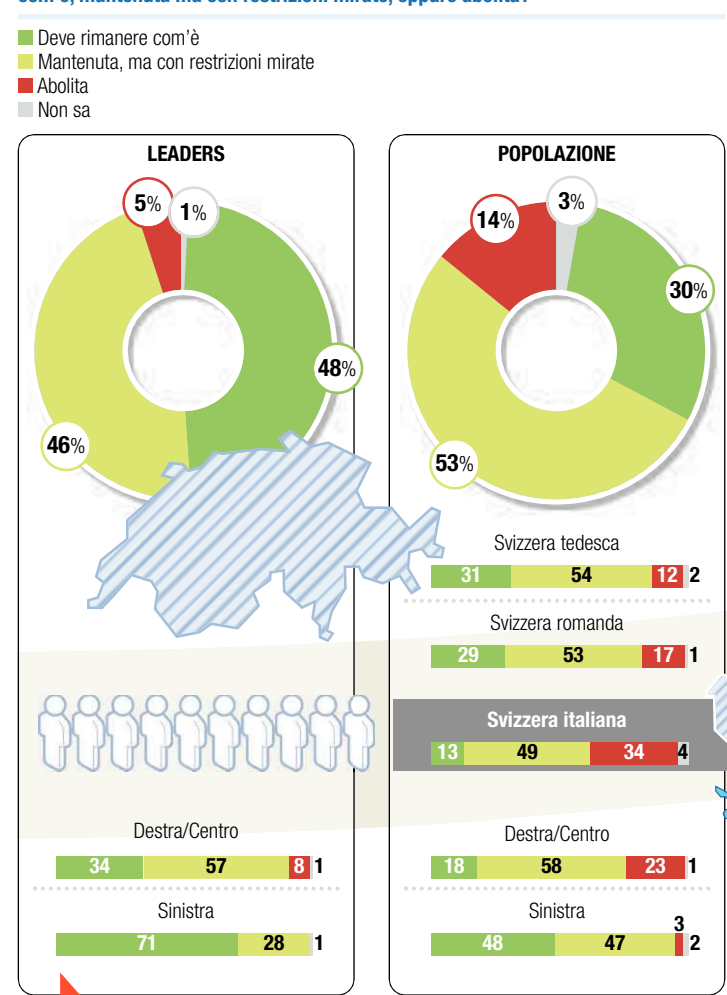
prese vengono invece bacchettate all'unanimità per quanto concerne gli sforzi per limitare il ricorso alla manodopera straniera. Circa sette svizzeri su 10 - tra leader d'opinione e popolazione - ritengono infatti che le aziende non fanno abbastanza sforzi in questo senso, oppure che potrebbero fare meglio. Un parere netto, condiviso largamente anche in Ticino, dove - curiosamente - la popolazione è un po' meno severa sul tema (risposta "Non vengono assolutamente fatti sforzi sufficienti", ossia la più negativa) rispetto a quanto non succede in Svizzera romana.

Ma torniamo al pessimismo dilagante a Sud delle Alpi. Alla domanda "Come immaginate i prossimi 15 anni in Svizzera e nei Paesi vicini?", la metà delle risposte ticinesi prevede instabilità, pericoli e

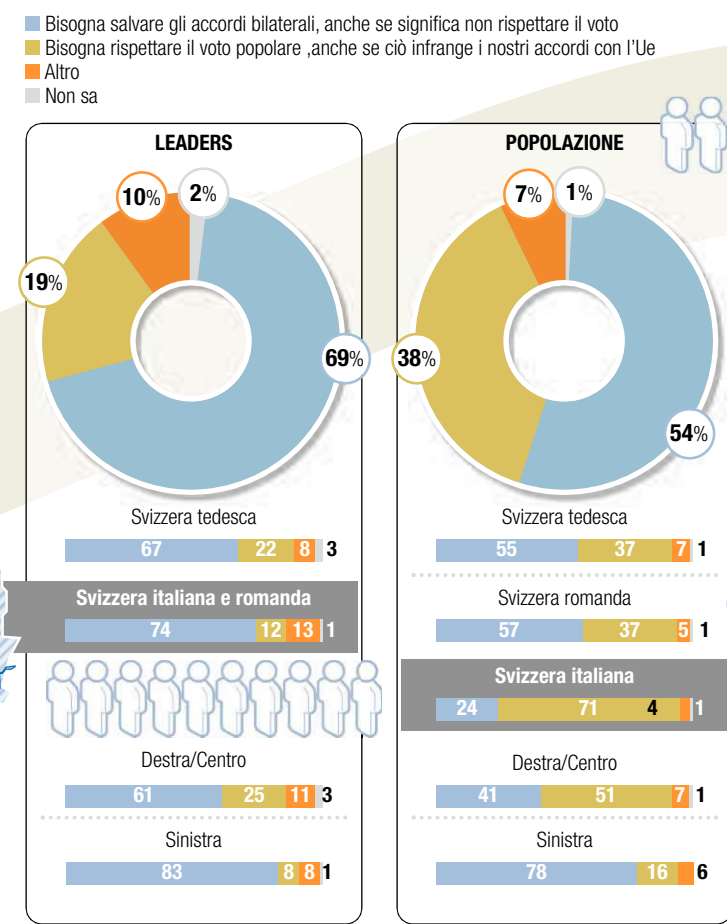
la popolazione teme seriamente quanto potrà succedere in questo arco di tempo. Oltre il 40% degli intervistati in Ticino ipotizza addirittura un'era di decadenza sul piano politico ed economico, e dice di non aver nessuna fiducia nel futuro. Al contrario, a non avere timori di sorta, è soltanto il 7% circa della popolazione. A titolo di paragone, tra gli svizzeri tedeschi, la quota di ottimisti sale al 26,2%. Dal sondaggio emergono poi anche i motivi di questo pessimismo diffuso. A preoccupare parecchio i ticinesi sono soprattutto le condizioni economiche e lavorative. Dalle risposte è palese come la competitività economica, la pace del lavoro, la fiducia nelle istituzioni politiche e il potere d'acquisto siano nervi scoperti per la popolazione. A questi si aggiungono temi come le condizioni generali di lavoro e il futuro della previdenza sociale, in cui i ticinesi condividono il pessimismo a medio termine con i romandi. Come francofoni e germanofoni, poi, non mancano le opinioni critiche sul sistema finanziario e bancario, anche se la situazione è in parte migliorata rispetto al sondaggio del 2010, allora molto condizionato dal terremoto congiunturale del 2008. Se c'è qualcosa da "salvare" nel futuro visto con gli occhi dei ticinesi, è l'immagine della Svizzera nel mondo. mschira@cafe.ch @MassimoSchira

LA MONDIALIZZAZIONE PREOCCUPA
Rispetto ai sondaggi effettuati negli anni precedenti, quello del 2016 indica un clima un po' meno sereno anche in Svizzera. Con al centro le preoccupazioni legate alla globalizzazione. Migliora, invece, la fiducia nell'economia

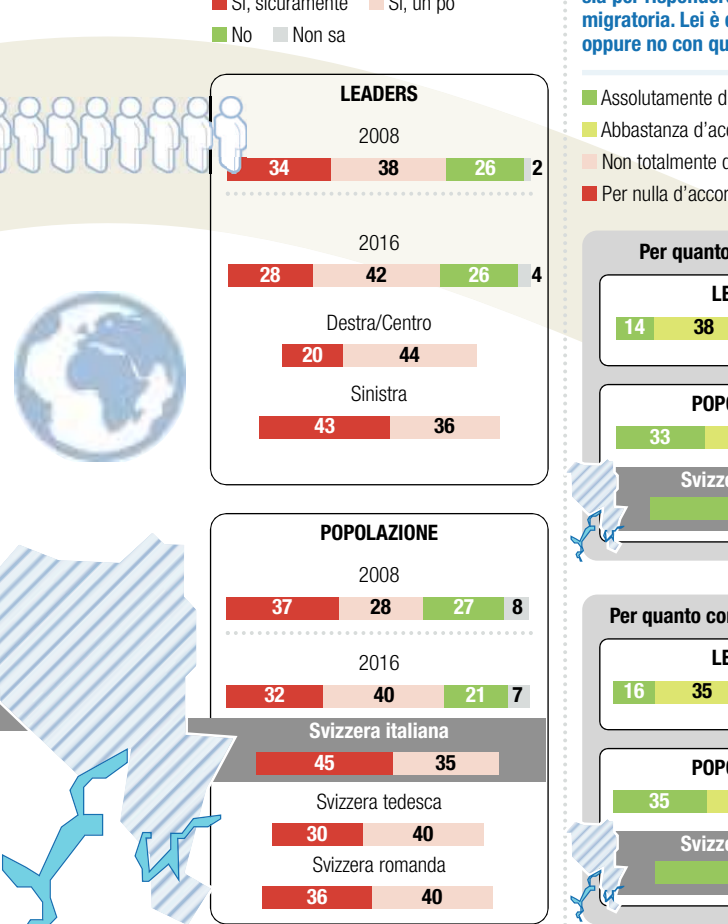
La libera circolazione delle persone in Europa deve rimanere com'è, mantenuta ma con restrizioni mirate, oppure abolita?



Il 9 febbraio 2014, il popolo svizzero ha approvato l'iniziativa "Contro l'immigrazione di massa", che imbarazza la Svizzera di fronte all'Ue, a causa della limitazione della libera circolazione delle persone, principio che figura negli accordi bilaterali. Oggi, che ne direbbe?



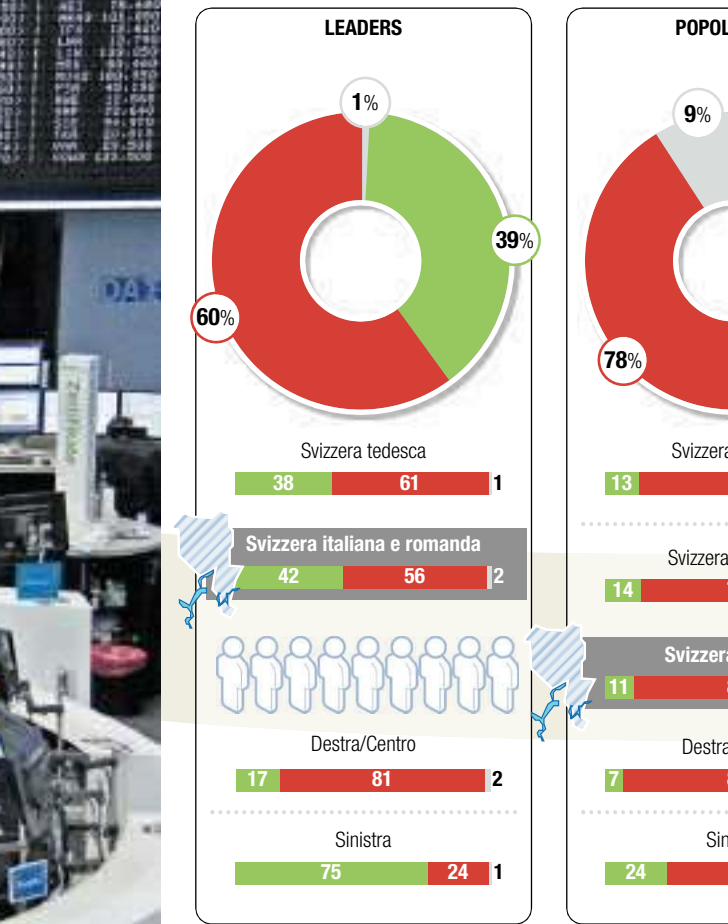
Secondo lei, il potere economico frutto della globalizzazione è dannoso per i poteri politici nazionali?



Attualmente, alcuni Paesi hanno ripristinato i controlli sistematici alle frontiere, sia per ragioni di sicurezza come la Francia, sia per rispondere alla pressione migratoria. Lei è d'accordo oppure no con questa pratica?



Indipendentemente dal proseguimento o meno della via bilaterale, pensa che la Svizzera dovrà prendere in considerazione l'adesione all'Unione europea?



Nota metodologica
Il sondaggio Sophia 2016 è stato condotto da M.I.S Trend, Istituto di ricerche economiche e sociali di Berna e Losanna su mandato de L'Hebdo. Il campione, intervistato tra il 22 marzo e il 4 aprile, è composto da 1.290 cittadini comuni con più di 18 anni (538 romandi, 549 svizzeri tedeschi e 203 ticinesi) rappresentativi della popolazione. Il margine di errore per la parte "popolazione" è del ±4,3% per la Romandia e per la Svizzera tedesca e ±7% per il Ticino. La parte "leader d'opinione" ha visto intervistate 380 personalità che sviluppano le loro attività in Svizzera in tutti gli ambiti della società elvetica. Il margine d'errore massimo per questo campione è di ±5,1%.

L'apertura delle frontiere

Ansie, paure e risentimenti, il nervo scoperto del Paese rimane sempre il confine

LIBERO D'AGOSTINO



IL POLITOLOGO
Oscar Mazzoleni, 48 anni, direttore dell'Osservatorio della politica regionale dell'Università di Losanna



Per il Ticino la frontiera resta un nervo scoperto, come conferma il sondaggio Sophia 2016. La libera circolazione vista come una minaccia e non come un'opportunità, la richiesta di controlli sistematici al confine e la paura di un'aumento della pressione migratoria, sono ormai tratti distintivi del cantone, secondo Oscar Mazzoleni, direttore dell'Osservatorio della politica regionale dell'Università di Losanna. Rispetto alla tendenza nazionale, in Ticino emergono maggiori difficoltà nell'affrontare i processi di globalizzazione. Ci sono aspetti strutturali, come, ad esempio, la libera circolazione, con una rilevanza socio-economica, che s'intrecciano con una loro forte tematizzazione politica, generando un senso di insicurezza" spiega Mazzoleni.

Il Ticino e il nuovo regionalismo politico" edito da Dadò, curando e coordinando per lo stesso editore anche il recente volume "Frontiere e coesione". Negli altri cantoni dove non ci sono partiti politici che hanno fortemente tematizzato la frontiera o la libera circolazione, la risposta a questi fenomeni è stata diversa, consapevole che la globalizzazione non si può fermare e che i confini non si possono blindare. "In Ticino, invece, è stato questo il tema dominante della Lega che ha analizzato proprio questi temi nel suo saggio "Bernà è lontana?"

Gli accordi bilaterali

"La libera circolazione non ha ancora compensato i danni subiti dalla gente"

CLEMENTE MAZZETTA

Ticinesi preoccupati, pessimisti e decisamente antieuropei, in controtendenza con il resto della Svizzera. Con un terzo della popolazione (33,5%) deciso persino ad abolire la libera circolazione delle persone. Anche a costo di vedere i propri studenti e ricercatori "lasciati a casa" dai programmi europei.

Un sentimento che per l'economista Sergio Rossi è facilmente spiegabile per l'infelice rapporto costi-benefici con l'Unione europea. "Il Ticino è il cantone che ha beneficiato meno dei trattati bilaterali in questi anni rispetto ai cantoni romandi o svizzeri tedeschi. Da un punto di vista complessivo ha subito più danni che benefici - spiega Rossi - E questi danni non sono stati ancora compensati dai vantaggi prodotti dagli altri tipi di accordi che riguardano tanti altri aspetti economici e sociali, dai trasporti, alla ricerca, agli scambi di studenti...".

L'ECONOMISTA



Sergio Rossi, 49 anni, professore all'Università di Friburgo esperto in macro-economia



cittadini su dieci che escluderebbero "senza se e senza ma" una possibile adesione. È un Ticino dove gli ottimisti sullo sviluppo delle istituzioni svizzere sono ai minimi storici (34%), che pensa che la Svizzera faccia troppo poco per difendere la sua

Sergio Rossi: "Una sfiducia cresciuta anche per colpa di tanti politici"

tato a Berna negli ultimi decenni. Responsabilità precise di quanti hanno avuto funzioni politiche a partire dagli anni '90, che non si sono mai degnati di rivolgersi a Berna con proposte costruttive, cercando il dialogo. E con l'avvento della Lega questi problemi si sono amplificati".

E che dire della convinzione della maggioranza dei ticinesi secondo cui nelle trattative con l'Ue bisogna "rispettare il voto del popolo anche se porterà a disdire i trattati bilaterali"? "Che si vede solo il buco del formaggio - risponde Rossi - non si pensa, cioè, che i bilaterali hanno portato vantaggi alla Svizzera nel suo insieme, oltre a qualche svantaggio che pesa su una parte del territorio e della popolazione purtroppo concentrati più in Ticino che altrove".

cmazzetta@cafe.ch @clem_mazzetta